

ROBERTO ALMAGIA

Recenti studi su la « Geografia » di Tolomeo.

Chiunque si sia occupato di storia della geografia nell'età classica o anche nel medio evo sa quali difficoltà e quale imbarazzo derivino dalla mancanza, tuttora lamentata, di una edizione critica della « Geografia » di Tolomeo, accompagnata da un adeguato commentario illustrativo. Il lavoro immane, cui si era accinto Carlo Müller, rimase, come è noto, incompleto ed è anche, per la stessa parte che vide la luce, imperfetto; posteriormente si ebbero alcuni pregevoli tentativi parziali, come quelli del Cuntz, del Wilberg e del Renou, e tutta una folla di scritti speciali su questioni anche di primaria importanza, ma quasi mai giungenti a conclusioni definitive. Molti di questi scritti recenti richiamarono l'attenzione, oltre e più che sul testo, sul corredo cartografico che accompagna l'opera tolemaica, e a proposito del quale sussistono gravissimi problemi tuttora insoluti. Il carattere tutto peculiare dell'opera — un testo composto quasi esclusivamente di toponimi e di dati numerici e una raccolta di carte unica in tutta la letteratura antica — le condizioni, pur esse particolarissime, nelle quali e testo e carte sono pervenute a noi, hanno dato luogo ad un così complesso e difficile intrico di questioni, ad una successione così formidabile di punti interrogativi, che il più consumato dei critici non può, credo, sottrarsi ad un senso quasi di smarrimento.

Ma se oggi la critica tolemaica fa finalmente un decisivo passo innanzi, dobbiamo renderne grazie alla tanto attesa pubblicazione, cui il Padre Giuseppe Fischer di C. d. G. ha dedicato, con mirabile costanza, quasi trent'anni di fatiche e che per merito dei dirigenti la Biblioteca Vaticana e di due coraggiosi editori, è oggi nelle mani degli studiosi: vogliamo alludere alla integrale riproduzione, nel testo e nelle tavole, del famosissimo Codice Urbinato greco 82 della « Geografia » di Tolomeo, unitamente a tutte le tavole del Codice Vaticano Lat. 5698, a saggi delle tavole dell'Urb. gr. 83, e ad un poderoso volume di commentario, dovuto al Fischer medesimo, nel quale tutte — si può dire — le questioni relative a Tolomeo e all'opera sua sono considerate, pur con speciale riguardo alla parte cartografica; commentario corredato a sua volta da un Atlante contenente la riproduzione di altre 83 carte desunte da 53 diversi codici greci, latini ed arabi dell'opera tolemaica (1).

(1) Claudii Ptolemaei Geographia. Codex Urbinas graecus 82 phototypice depictus consilio et opera curatorum Bibliothecae Vaticanae. (« Codices e Vaticanis selecti » Vol. XVIII). Lugduni Batavorum, E. Brill; Lipsiae, O. Harrassowitz 1932. L'opera consta dunque di quattro parti distribuite in due tomi. a) Il *Tomus Prodomus* contiene nella parte prima il Commentario del Fischer: JOSEPH FISCHER Soc. Jesu De Claudii Ptolemaei vita operibus, Geographia praesertim eiusque fatis (pagg. XVI, 605 in 4° gr.); b) La seconda parte dello stesso Prodomus (pagg. XII, 83) contiene un atlante di 83 carte desunte da 53 diversi codici; c) Il *Tomus I Pars. I* contiene la riproduzione del testo del Codice Urbinato greco 82; d) Il *Tomus I Pars altera* contiene la riproduzione fototipica delle 27 carte dell'Urb. gr. 82, delle 27 carte del Vat. Lat. 5698 e di 3 carte dell'Urb. gr. 83.

Che la integrale pubblicazione dell'Urb. gr. 82, universalmente ritenuto come il codice più autorevole della « Geografia » (e le indagini del Fischer ne danno pieno conferma) costituisse una premessa necessaria alla definitiva edizione critica dell'opera, era stato da tempo riconosciuto; il compito è stato assolto ora con quella eccellenza che è ormai consuetudine superba della Biblioteca Vaticana: il testo fu curato prima dal prof. P. Vogt, poi da Mons. Pio Franchi de' Cavalieri; le tavole sono state magnificamente riprodotte, nelle dimensioni originali, dalla Ditta Molfese di Torino, alla quale si deve anche tutto il rimanente corredo illustrativo, sempre con squisita perizia curato e presentato.

Il commentario del Fischer condensa — come sopra si diceva — il risultato di trent'anni di studi, fondati sull'esame diretto e comparativo di un grandissimo numero di codici della « Geografia », soprattutto per la parte cartografica; risale infatti all'inverno 1903-04 la prima esplorazione nelle biblioteche italiane (Milano, Roma, Firenze, Napoli, Modena), che, tra l'altro, permise all'autore di venire a conoscenza diretta di quella redazione dell'opera tolemaica ch'egli ora chiama Redazione B. e che contiene, 64 carte in luogo delle 27 tradizionali. L'opera era già bene avanzata, allorchè scoppiò il conflitto mondiale, determinandone la brusca interruzione; ripresa più tardi, cominciò ad essere stampata già alcuni anni addietro e procedè con ben comprensibile e giustificabile lentezza. Di ciò il lettore deve tener conto, riferendosi frequentemente alla lunga ed importante Appendice (pagg. 515-54), nella quale sono segnalati nuovi codici venuti a conoscenza tardivamente, sono menzionate e criticate opinioni espresse da vari studiosi in scritti apparsi durante la stampa dell'opera e sono rettificate talune vedute dallo stesso Fischer esposte in precedenza.

La parte di gran lunga più estesa del commentario del Fischer è dedicata, come già si è accennato, all'esame dei codici della « Geografia » di Tolomeo, nei riguardi del corredo cartografico, esame che non era stato finora fatto in modo sistematico, neppure dagli editori più recenti del testo di Tolomeo: il Müller ad es., mentre aveva esaminato e comparato fra di loro i codici più autorevoli a lui noti, per quanto concerne il testo, aveva dato poco peso allo studio delle carte; il che, come giustamente nota il Fischer, è un grave errore di metodo, poichè, qualunque sia l'origine delle carte a noi pervenute, esse sono in ogni caso altrettanto antiche quanto i più antichi codici finora utilizzati per ricostruire il testo. Ma a quella che costituisce la parte principale della sua faticosa impresa, il Fischer ne fa precedere un'altra, che è pure essenziale per le questioni trattate, anzi è forse quella che interessa una più larga cerchia di lettori; in essa (pagg. 10-170) si considera la figura di Tolomeo, come scienziato ed in particolare come geografo e cartografo.

Non è qui necessario riassumere le notizie generali sulla vita di Tolomeo, nè sulle sue opere astronomiche, pur brevemente esaminate. Quanto al valore di Tolomeo come geografo, la questione si connette con quella della sua dipendenza da Marino. Ci sembra che il Fischer veda giusto allorchè, mettendo in rapporto specialmente le prime righe del Lib. I, 6 col notissimo passo dello stesso Lib. I, 2, 2, ne deduce, d'accordo del resto con la maggioranza dei critici moderni, che sostanzialmente Tolomeo ha rielaborato l'ultima edizione dell'opera di Marino, il cui titolo era Τοῦ γεωγραφικοῦ πλάνου ἀπόφασις, edizione che era rimasta priva di carte. Partendo da questa premessa,

il Fischer riprende tutte le questioni sulle dimensioni della Terra e dell'ecumène e nuovamente ricostruisce il complesso lavoro di rettificazione dei dati marini fatti dal geografo alessandrino. Dopo che il Fischer aveva già scritto e stampato questo capitolo, il problema della dipendenza di Tolomeo da Marino veniva particolarmente discusso da altri due studiosi tedeschi, A. Herrmann e E. Honigmann (1); le loro idee, che il Fischer brevemente esamina nell'appendice (pagg. 530-34), sono, non solo notevolmente diverse da quelle del Fischer stesso, ma anche divergenti fra di loro — come dimostra subito l'esame delle ricostruzioni del mappamondo di Marino, che ciascuno dei due autori ha tentato per suo conto — ; ma le conclusioni del Fischer sui rapporti fra Marino e Tolomeo sembrano, almeno nelle linee generali, più sicuramente accettabili.

Passando a giudicare di Tolomeo come cartografo, si affronta subito la questione fra tutte più grave e più discussa. L'opera geografica di Tolomeo conteneva fino dall'origine delle carte, delineate dallo stesso autore parallelamente al testo, ovvero essa era originariamente priva di carte e queste furono più tardi costruite in base al testo? E nel primo caso, le carte originali di Tolomeo sono esse arrivate fino a noi, attraverso successive riproduzioni, nei più antichi ed autorevoli codici, ovvero, pur ammettendo l'esistenza di carte fatte da Tolomeo stesso a corredo della sua opera, si deve ritenere che queste siano andate perdute; e noi ci troviamo pur sempre in presenza di carte ricostruite? Come è noto, tra i codici greci della « Geografia » di Tolomeo giunti fino a noi, alcuni, anche fra i più autorevoli, non sono corredati da carte; altri, i più numerosi, contengono 27 carte e cioè una carta generale del mondo e 26 carte regionali, (è la così detta Redazione A); altri ancora (cinque ne sono noti finora) contengono invece 64 carte, e cioè una carta generale e 63 carte di *province* (è la così detta Redazione B) (2); anzi due codici di questo gruppo hanno 68 carte (le quattro in più sono una carta generale dell'Europa, una dell'Africa, una dell'Asia sett. e una dell'Asia merid., ma esse, secondo l'opinione comune, sono aggiunte tardive) (3). In passato studiosi autorevoli, come il Müller stesso ed il Berger, erano propensi a negare che Tolomeo avesse accompagnato al testo anche delle carte, attribuendo importanza, tra l'altro, alla ben nota indicazione apposta in calce a molti autorevoli codici, secondo la quale un certo Agatodemone alessandrino avrebbe delineata l'ecumène in base ai dati di Tolomeo. Oggi i critici sono divisi: il Dinse, lo Schütte, il Cuntz, lo Mžik ritengono, al pari del Fischer, che Tolomeo avesse corredato il suo testo di carte; lo Herrmann, il Kretschmer, il Giesinger e qualche altro rimangono fermi sulla negativa. Ma il Fischer ha, a parer nostro, pienamente ragione, allorchè, considerando che tutti i più antichi codici greci contengono o le carte o *accenni chiari alle carte*, e inter-

(1) HERRMANN ALB. *Marinus von Tyrus* in Hermann Wagner Gedächtnisschrift (Peterm. Mitteil. Ergänzungsheft N. 209). Gotha 1930 pagg. 45-54. L'A. crede di poter ricostruire, almeno in via generale, il sommario dell'opera di Marino, che sarebbe stata corredata da 26 tavole regionali; la carta generale del mondo mancante nell'ultima edizione dell'opera mariniana è dall'Herrmann ricostruita nella tav. 2. L'HONIGMANN E. (*Marinos von Tyrus* in Pauly-Wissowa Real Encyclopädie. Bd. XIV, Stuttgart 1930, col 1767-95) crede al contrario che Marino abbia composto probabilmente soltanto una carta generale dell'abitabile, molto ricca di contenuto; ma l'A. la ricostruisce peraltro soltanto nei suoi lineamenti generali (col 1784).

(2) La distribuzione nelle carte varia anche nelle due redazioni:

(3) Su queste quattro carte vedi più avanti.

pretando nel modo più piano ed ovvio alcuni passi sull'opera di Tolomeo, soprattutto I, 2, 2, conclude che la « Geografia » era sicuramente accompagnata da carte. Nessuno avrebbe forse pensato a porre in dubbio la cosa, se non si fosse trovato, in molti codici delle due relazioni A e B, l'accenno ad Agatodemone come autore delle carte. Ma, secondo il Fischer (ed anche in questo riteniamo che egli sia nel vero), Agatodemone non sarebbe se non l'autore della carta generale, ossia del mappamondo (questo avrebbe anzi sostituito e fatto cadere in dimenticanza tre carte generali fatte da Tolomeo stesso). e ciò corrisponde per vero alla più ovvia interpretazione del passo in questione, il solo che ci faccia conoscere l'esistenza di questo cartografo Agatodemone del quale ignoriamo del resto e l'epoca e l'attività (1). Il Fischer arreca (pagg. 148 e segg.) prove importanti e decisive che Tolomeo, scrivendo il testo della « Geografia », aveva sott'occhio delle carte, certamente quelle di Marino da lui emendate. Da tutto l'insieme dell'opera geografica di Tolomeo, messa anche in rapporto con la tradizione geografica dei Greci, risulta anzi, a nostro avviso, che in quell'opera le carte erano una parte essenziale altrettanto quanto il testo; la « Geografia » di Tolomeo non si concepisce senza un corredo di carte.

Del tutto diversa è la questione se le carte originali di Tolomeo siano in qualche modo pervenute, attraverso la tradizione dei codici, fino a noi. A questo riguardo il Fischer sostiene — come si conosceva già da alcuni suoi scritti precedenti — una ipotesi che potremmo dire *integrale*; sostiene, cioè, che tanto le carte della redazione A quanto quelle della B risalgono a Tolomeo, la cui « Geografia » in origine avrebbe pertanto contenuto: a) tre carte generali di tutta l'ecumene, sostituite in seguito da un'unica carta, quella dell'ignoto Agatodemone; b) le 64 carte delle province; c) le 26 carte regionali (vedi per questa conclusione anche pag. 289 in fondo). Che Tolomeo avesse costruito tre carte generali dell'ecumene sembra risultare chiaramente dal capitolo finale del VII libro, ma esse non si trovano più nè nei codici greci, nè nei più antichi latini. D'altro lato la carta generale che la nota leggenda attribuisce ad Agatodemone non si può, secondo il Fischer, costruire in base al testo di Tolomeo; essa fu pertanto eseguita indipendentemente da esso e certo più tardi (pagg. 129 e segg.). Ma anche le 26 carte regionali non si possono ricostruire col sussidio del solo testo di Tolomeo, e ciò il Fischer tenta di provare con un approfondito esame delle discordanze fra testo e carte; esame, che qui per la prima volta è fatto in modo sistematico prendendo a base le carte dell'Urb. gr. 82 (pagg. 136-158) e costituisce certo una delle parti più notevoli dell'opera del dotto gesuita. Un analogo esame non è tuttavia esteso alle carte delle province (redaz. B); esso ha dovuto esser tralasciato per non accrescer di troppo la mole dell'opera, e pertanto la provenienza di queste ultime carte non appare sufficientemente documentata. Lo studio comparativo dei codici della redazione B, per quanto concerne il corredo cartografico, rimane, come il Fischer stesso riconosce, uno dei compiti più importanti per i

(1) Vedi in proposito, oltre alle pagg. 109 e segg. dell'opera del Fischer che esaminiamo, anche il suo art. *Agatodemone* nel III Supplemento (1918) all'Encicl. del Pauly-Wissowa, col. 59 e soprattutto lo scritto *Ptolemaios und Agathodämon* in « Denkschriften Akad. der Wissensch. », Wien, 1916, 4 Abhandl.

futuri critici di Tolomeo. In favore della diretta derivazione da Tolomeo delle carte a noi pervenute stanno anche altri argomenti, raccolti dal Fischer nella terza parte del suo lavoro e diretti a provare, come in seguito accenneremo, che geografi greci e latini di secoli non molto posteriori a quello in cui scrisse Tolomeo utilizzarono le sue carte *quali noi le abbiamo*, o presso a poco.

Ciò nondimeno le conclusioni del Fischer non possono considerarsi come definitive, specialmente di fronte alle stringenti argomentazioni con le quali il Kubitschek (art. *Karten* nella già cit. Enciclopedia del Pauly-Wissowa) e il Cuntz hanno cercato di dimostrare che le carte tolemaiche a noi pervenute, od almeno parte di esse, sono sicuramente ricostruite in base al testo. Per le carte della redazione B il Cuntz opinava che non risalissero più addietro del XIV secolo, anzi era propenso a identificarne l'autore in un Niceforo Gregoras, commentatore della « Geografia » di Tolomeo, vissuto appunto in quel secolo a Costantinopoli, i cui commenti sono peraltro, almeno in parte, tuttora inediti. Più recentemente K. Miller, riproducendo per la prima volta dal codice Ambrosiano gr. D. 527 (Redaz. B) le carte delle 4 parti del mondo, che si trovano appunto in taluni codici della redazione B e che da tutti sono ritenute una inserzione tardiva, ha creduto di poter dare la prova che tali 4 carte sono contemporanee alle altre 64 di questa redazione e del medesimo autore, additato anche dal Miller in Niceforo Gregoras (1). Questi avrebbe, in sostanza, suddiviso le 26 carte regionali della redazione A in 63 cartine di ambito più ristretto, inserendo queste per comodità al loro posto nei singoli capitoli, e avrebbe poi preparato le quattro carte d'insieme dei continenti affiancandole alla carta generale dell'ecumène. Ma anche per le 26 carte regionali della Redazione A gli argomenti addotti dal Cuntz e dal Kubitschek per negare che rappresentino il perpetuarsi della originaria opera tolemaica sembrano di molto peso.

Siamo in presenza, dunque, di due opinioni in assoluto contrasto. È possibile che anche in questo caso la verità stia nel mezzo? È possibile, cioè, che le carte — ci riferiamo qui, lasciando da parte la redazione B, alle 26 carte della classe più numerosa di codici che Tolomeo certamente, a nostro avviso, accompagnò al suo testo (2) e che furono riprodotte da copisti e disegnatori unitamente al testo (3) — fossero a un certo momento corrotte e guaste, sia pur parzialmente, in modo che si dovesse ricorrere al testo per ricostituirle nella loro integrità; per restituire, supponiamo, toponimi ed altri elementi geografici deperiti, senza che tuttavia occorresse rifarle ex novo? Si noti che, in questa linea di ipotesi, molte vie si aprono: è possibile, ad esempio, ammettere che ta-

(1) Confr. MILLER K., *Die ältesten Separatkarten der drei Erdteile von Nikephoros Gregoras um 1350 in Konstantinopel entworfen*. Stuttgart 1931. CUNTZ O. *Die Geographie des Ptolemaeus. etc.* Berlino 1923 specialmente pagg. 18-20.

(2) Si noti che lo Herrmann (come già prima di lui altri, ad. es. lo stesso Berger) ammette che Marino avesse egli stesso costruito 26 carte regionali (v. sopra, pag. 500, nota 1) e che Tolomeo le emendasse; ma ritiene poi che Tolomeo stesso, una volta redatto il testo in base alle carte emendate, considerasse superfluo accompagnare le carte stesse al testo, dal momento che in base a quest'ultimo chiunque poteva ricostruirle. Ognun vede come tale contorta ipotesi sia insostenibile.

(3) E' ben difficile ammettere, come il Fischer sembra propenso a credere (pagine 154-58), che il testo di Tolomeo da un lato, le carte dall'altro si siano perpetuati con tradizione indipendente e separata.

lune carte andassero soggette a deperimento e altre no, o perfino che di una stessa carta alcune parti si conservassero abbastanza integre e altre no; che la necessità di ricostituzione in base al testo si presentasse in diverse epoche per diverse carte ecc. È questa una ipotesi, dirò così, di *scampo*, che può forse conciliare conclusioni opposte e pur in apparenza ben fondate, ma che poi in sostanza complica ancor più il problema. Si affaccerebbe, infatti, come futuro compito dei critici, quello di distinguere le carte o le parti di carte che risalgono a Tolomeo e quelle successivamente rifatte o emendate in base al testo. ecc.

Vi è dunque ancora larghissimo campo per ulteriori studi sulla tradizione delle carte tolonnaiche; ma quale sia il poderoso contributo apportato dal lavoro critico comparativo eseguito dal Fischer appare principalmente dalla seconda parte del suo Commentario.

* * *

Questa seconda parte, di gran lunga la più estesa (pagg. 171-416), consiste, come si è detto, nell'esame di tutti i più autorevoli Codici contenenti carte; essa è rivolta ad un pubblico specializzato, ma è di grandissimo interesse per noi italiani, in quanto la più parte di quei codici, sia greci che latini, sono stati fatti in Italia, ovvero si conservano nelle nostre Biblioteche. Molto importante è già il capitolo iniziale, nel quale il Fischer riassume e discute le prime notizie sui codici di Tolomeo comparsi in Italia e sull'opera degli umanisti italiani, che li ebbero nelle mani. A questo riguardo si attribuiva finora un valore essenziale alle notizie date da Vespasiano da Bisticci in un notissimo passo delle *Vite*, nel quale è detto che Palla Strozzi avrebbe fatto venire da Costantinopoli un codice greco di Tolomeo con carte; che Jacopo d'Angelo avrebbe tradotto il testo, senza occuparsi delle carte, e che la elaborazione di queste sarebbe stata per contro eseguita da Francesco di Lapacino e da Domenico di Leonardo Boninsegni. Ma un breve excursus di Mons. Mercati (pagg. 192-94) ci induce a giudicare con qualche cautela della autorevolezza di Vespasiano. Dall'insieme delle notizie discusse in questo capitolo risulta che il codice posseduto da Palla Strozzi (ma che è ben dubbio venisse da Costantinopoli) si identifica forse con l'Urb. gr. 82; che peraltro non è certo questo stesso codice che servì a Jacopo d'Angelo per la sua versione (altri due o tre codici, oltre quello dello Strozzi, erano già in Italia al principio del secolo XV, come si rileva da un altro excursus del Mercati a pagg. 205-08); che Jacopo d'Angelo aveva terminato la sua versione latina, non nel 1409, come di solito si crede, ma già nel 1406, poichè essa era originariamente dedicata a papa Gregorio XII (unico codice che conservi questa dedica è l'Ambrosiano F. 148, sup., mentre tutti gli altri hanno la dedica ad Alessandro V del 1409); che le emendazioni alla traduzione latina fatta da Domenico Calderini per la edizione romana del 1478 furono forse eseguite tenendo sott'occhio il Cod. Urb. greco 82.

Successivamente il Fischer esamina, per quanto riguarda la parte cartografica, i codici greci della redazione A, cominciando appunto da questo Urb. gr. 82. che tutto conferma essere il più antico ed autorevole, per quanto non si possa ascrivere, come alcuni (Heiberg, Cuntz) avevano ritenuto, all'XI secolo, ma più probabilmente al XII e forse al XIII; esso è il capostipite,

diretto o indiretto, di una lunga e complessa serie di filiazioni, e pertanto, anche per questa sua influenza sulla tradizione, meritava di essere messo a disposizione degli studiosi in una riproduzione integrale. Dall'Appendice (pagg. 515-23) apprendiamo che, subito dopo di esso, viene per importanza il Codice greco 87 della ex Biblioteca del Serraglio di Costantinopoli, purtroppo assai danneggiato, che sembra provenga dalla Biblioteca di Mattia Corvino e nella prima metà del secolo XVI fu nelle mani del ferrarese Celio Calcagnini, segretario del Cardinale Ippolito d'Este (1). Tra gli altri codici greci descritti dal Fischer sono da segnalare il famoso Marciano greco 516, il Laurenziano greco Conv. soppr. 626 e il Marc. gr. 388.

Come si è già accennato, il Fischer non ci ha potuto dare una descrizione altrettanto particolareggiata dei cinque Codici greci della redazione B (ma vedi il cenno a pagg. 211-13), dei quali tre sono in Italia (Laurent. greco XXVIII, 49; Ambr. gr. D. 527 inf. e Vat. Urb. gr. 83); di essi il primo è il più autorevole, insieme con un altro codice, oggi conservato nel British Museum, (Burneyanus gr. 111) e del quale il Fischer ci ha dato altrove un'accurata descrizione (2).

L'esame dei codici latini della «Geografia» di Tolomeo, che occupa oltre 200 pagine dell'opera, conduce a discutere questioni di grande importanza per la storia della cartografia, e particolarmente di quella italiana del secolo XV. Il più antico manoscritto latino con carte sarebbe il Vat. Lat. 5698, che anzi contiene le sole carte, ma, secondo il Fischer avrebbe il suo completamento in un codice parigino (Bibl. Naz. Lat. 17542; solo testo); esso sarebbe opera del figlio di Palla Strozzi e, per la parte cartografica, deriverebbe dall'Urb. gr. 82, probabilmente contaminato con le carte di un codice della redaz. B; verrebbe così stabilita (confr. pag. 415) la relazione fra le carte del più autorevole codice latino e quelle del codice greco principe. Ma la connessione fra i due codici vaticano e parigino è combattuta dal Mercati in una nota pubblicata in appendice (pag. 547) ove essa vien dichiarata «fragile congettura». Il più antico codice latino corredato da carte che si conosca è invero quello celeberrimo della Biblioteca di Nancy del quale si sa con sicurezza che il testo fu procurato dal card. Fillastre a Firenze nel 1418 e le carte solo nove anni dopo, nel 1427, forse a Roma (così congettura il Fischer, pag. 303, ma l'origine romana delle carte non sembra sicuramente dimostrata). Questo codice, del quale si ignora il prototipo greco, e che, per quanto riguarda il corredo cartografico, costituisce uno dei più importanti cimeli del secolo XV, è descritto accuratissimamente. Altri codici latini molto antichi sono il Laurenziano Aedil. 175 e il famoso Paris. Lat. 4801, che fu già di proprietà di Borso d'Este. Tutti questi codici più antichi rappresenterebbero per la parte cartografica l'opera della scuola che fa capo a Domenico Boninsegni e Francesco Lapacino.

Vengono poi esaminati tre gruppi di codici, il primo contenente le carte di Nicolò Germanico, in differenti recensioni, il secondo quelle delineate dal

(1) Mentre correggo le bozze di questo articolo ho notizia della pubblicazione di AD. DEISSMANN, *Forschungen und Funde im Serai*. Berlino 1933, che contiene particolari notizie su questo e altri codici greci di Tolomeo.

(2) Cfr. FISCHER J. *Der Codex Burneyanus graecus 111* in «75 Jahre Stella Matutina» Festschrift. Bd. I Feldkirch 1931 pagg. 150-52.

fiorentino Pietro del Massaio, il terzo contenente le carte del Berlinghieri. Come è già noto da precedenti lavori (1), il Fischer attribuisce una particolare importanza all'opera cartografica di *Dominus Nicolaus Germanicus*, non solo per aver egli applicato per la prima volta alla carta generale del mondo la così detta proiezione trapezoidale (come risulta dalla dedica del famoso Codice estense Lat. 463 da lui fatto per Borso d'Este), ma soprattutto per l'influenza che la sua opera cartografica avrebbe esercitato su quella di Pietro del Massaio e del Berlinghieri (vedi specialmente pagg. 355-56) e per le relazioni fra i suoi manoscritti e le prime edizioni a stampa, sempre per quanto riguarda le carte geografiche: le carte di Niccolò Germanico avrebbero difatti costituito il prototipo non solo per le edizioni di Ulma 1482 e 1484, il che è indubitato, ma anche per la edizione bolognese, che ora si sa esser stata pubblicata nel 1477 (il codice più vicino a questa sarebbe il napoletano Naz. VF 32, che il Fischer attribuisce a Niccolò Germanico per quanto non ne rechi il nome), e infine per le edizioni romane 1478 e 1490. Senza entrare ora nel vivo della intricata questione e senza negare l'importanza di Niccolò Germanico nella storia della cartografia, si rileverà qui che, come anche altrove fu accennato (2), l'influenza di lui sui cartografi fiorentini — Massaio e Berlinghieri, o meglio il disegnatore delle carte berlingheriane — non può essere ammessa per ragioni cronologiche, dacchè i codici datati a noi noti di Niccolò Germanico sono del periodo 1466-70 (il Napoletano, non datato, è forse più antico, ma di due o tre anni al massimo), mentre il più antico codice con carte di Pietro del Massaio, il Ms Lat. 4802 ora alla Nazionale di Parigi, già completo di tutto il corredo cartografico (carte tolemaiche e carte moderne), proviene dalla Biblioteca aragonese di Napoli e reca le armi di Alfonso I; è perciò anteriore al 1458, anzi, in base ad un documento di valore ineccepibile non noto al Fischer, risulta essere stato acquistato a Firenze nel marzo 1456. I dubbi affacciati dal Fischer (pag. 366), al quale non è sfuggita l'importanza di tale questione cronologica, che il codice parigino, così come noi lo abbiamo, sia stato manipolato, per quanto riguarda il corredo cartografico, con l'interpolazione di carte più tarde, non ha consistenza; la intitolazione stessa del codice ne indica chiaramente il contenuto. È più probabile che i rapporti fra Niccolò Germanico e la scuola cartografica fiorentina siano da considerarsi al rovescio di quanto suppone il Fischer: i cartografi fiorentini, che del resto anche il Fischer riconosce più aderenti alla tradizione cartografica degli antichi codici latini che non lo stesso Niccolò Germanico (vedi pagg. 377-78), sarebbero stati da quest'ultimo presi a modello, sia pure con successive trasformazioni. Ma su questo importante argomento io tornerò in altra occasione.

(1) Vedi soprattutto: *Die handschriftliche Ueberlieferung der Ptolemäuskarten* in « Verhandl. del XVIII deutsch. Geographentages » Innsbruck 1912 pagg. 224-30 e anche DINSE P., *Die handschriftl. Ptolemäuskarten und ihre Entwicklung im Zeitalter der Renaissance*, « Zeitschr. für Bibliothekswesen » 1913 N. 9-10. Più recente è uno scritto di W. BONACKER e E. ANLIKER *Donnus Nicolaus Germanus. Sein Kartennetz, seine Ptolemäus- Rezensionen und Ausgaben* in « Schweizer. Gutenbergmuseum. Zeitschr. für Buchdruck, Bibliophilie und Pressgeschichte » 1932, N. 1-2.

(2) Vedi il mio scritto: *Il primato di Firenze negli studi geografici nei secoli XV e XVI* in « Atti della Soc. Ital. per il Progresso delle Scienze » XVIII Riunione (Firenze 1929). Roma 1930. Vol. I, pagg. 60-80.

I codici attribuiti a Niccolò Germanico, che vengono descritti dal Fischer nelle varie recensioni, sono in complesso dodici; quattro quelli di Pietro del Massaio e cioè, oltre i tre già noti e firmati dal cartografo (il Parigi. Lat. 4802, il Vat. Lat. 5699 e l'Urb. Lat. 277), un quarto anonimo, già noto col nome di Cod. Wilton ed ora emigrato nella Huntington Library in California (1), la cui attribuzione al cartografo fiorentino non è tuttavia sicura.

Quanto ai codici contenenti carte del tipo Berlinghieri, il Fischer descrive il noto manoscritto Braidense, che contiene anche il testo della « Geografia » versificata dal Berlinghieri stesso, anzi sarebbe stato, come già pensava il Carta, il prototipo dell'edizione a stampa, e l'Urb. Lat. 273, che sarebbe opera dello stesso incisore e miniatore cui si deve il braidense. Altri due manoscritti ben noti, il Lat. 8334 della Naz. di Parigi e il Laurenz. XXX, I, che hanno il testo latino della « Geografia » di Tolomeo, ma carte simili a quelle berlinghiane, sono dal Fischer attribuiti pure al Berlinghieri, con la riserva che egli avrebbe forse completato o definitivamente elaborato il corredo cartografico già iniziato da Pietro del Massaio. L'ipotesi appare in complesso poco verosimile: la questione dei rapporti fra le carte di Pietro del Massaio e quelle del Berlinghieri, che del resto molto probabilmente non ha mai disegnato lui stesso delle carte, deve essere riesaminata, in connessione con la attività di tutta la scuola cartografica fiorentina del secolo XV. Con questa attività ha certamente rapporti stretti anche l'opera di un altro cartografo tedesco, Enrico Martello, del quale il Fischer descrive due codici tolemaici, il notissimo e magnifico Codice Magliab. Lat. XIII, 16 e il Vat. Lat. 7289, la cui attribuzione al Martello è peraltro assai dubbia.

Altri codici latini descritti dal Fischer sono il Laurenziano XXX, 2, un codice della Biblioteca dell'Escorial (2), un codice latino della ex Biblioteca del Serraglio di Costantinopoli ecc. Inoltre egli ci dà notizie anche sull'esemplare a stampa dell'opera del Berlinghieri che si conserva, come è noto, in quest'ultima Biblioteca e che ha una dedica autografa del Berlinghieri stesso. Ma questa dedica non è datata, come da alcuni era stato affermato; da essa si rileva bensì che l'esemplare era stato preparato per Maometto II, ma che quando fu appresa la morte di questo, fu destinato in dono al suo successore; se ne deduce che, poichè Maometto II è morto il 3 maggio 1481, l'opera era già finita di stampare a questa data.

* * *

La terza parte dell'ampio commentario del Fischer esamina quella che può dirsi la eredità dell'opera di Tolomeo, cioè l'influsso della « Geografia » sugli scrittori posteriori del mondo greco e bizantino, del mondo romano, del mondo

(1) Cfr. HEAWOOD E., *The Wilton Codex of Ptolemy Maps* in « Geogr. Journal » 1924, Vol. LXIV, pag. 237.

(2) Questo codice escorialense, che dovrebbe essere anteriore al 1458 perchè appartenne ad Alfonso V, morto in questo anno, era stato da me identificato con uno datato 1456 e già di proprietà del Collegio Mayor di Cuenca, ricordato da S. DE ISPIZUA, *Historia de la Geographia y de la Cormographia*, Madrid, 1922 Vol. I, pagg. 127-28; ma il Fischer non accenna affatto a questa provenienza. Se il cod. di Cuenca è altra cosa, esso dovrebbe essere ricercato ed esaminato.

arabo e anche di quello medievale d'Occidente. L'esame ha importanza considerevole, anche perchè, come si è già accennato, reca nuovi contributi alla soluzione di problemi precedentemente discussi. Tra i primi scrittori greci, che elaborarono la « Geografia » di Tolomeo, il Fischer prende in considerazione ancora brevemente Agatodemone, che egli è proclive a ritenere vissuto, anzichè nel IV o V secolo dopo Cristo, verso la fine del II, il che porterebbe a vedere in lui quasi un collaboratore di Tolomeo, appena un po' più giovane. Più a lungo sono studiati, sulla base di un precedente lavoro (1), i rapporti fra Tolomeo e la corografia del mondo conosciuto di Pappo, vissuto al tempo di Diocleziano, la cui opera ci è nota attraverso gli estratti attribuiti a Mosè di Chorene. Secondo il Fischer la corografia di Pappo risalirebbe, non tanto al testo, quanto alle carte di Tolomeo, ed anzi, sia alle carte della redazione A che a quelle della redazione B, con che risulterebbe dimostrata l'esistenza di entrambe tali redazioni alla fine del III secolo dopo Cristo. Ma la dimostrazione non sembra, anche in questo caso, definitiva: invero noi possiamo fare il confronto tra Pappo e Tolomeo, solo attraverso gli excerpta dello pseudo-Mosè e questo leggiamo per ora unicamente in una traduzione francese del testo armeno; in tale condizione i confronti istituiti, pur con molto acume, dal Fischer, non appaiono risolutivi, per quanto talune osservazioni, che qui non è possibile di riferire per disteso (pagg. 423-25), siano indubbiamente meritevoli di considerazione. Tra gli altri autori greci sui quali appare manifesta l'influenza di Tolomeo è inoltre da porsi Marciano di Eraclea, riguardo al quale si afferma del pari l'utilizzazione diretta delle carte (pagg. 449-50); tra gli autori siriaci Jacopo di Edessa (seconda metà del VII secolo d. C.) che avrebbe avuto sott'occhio, forse, la elaborazione di Agatodemone o quella di Pappo, per quanto riguarda il testo (una utilizzazione delle carte non si può dimostrare con sicurezza); tra gli arabi in prima linea al Hwàrizmì, autore di una versione del testo di Tolomeo e di una carta generale del mondo conosciuto, basata, secondo l'A. su quelle di Tolomeo (e di Marino), con qualche elemento nuovo riguardo ai paesi islamici; tra gli autori romani, Ammiano Marcellino, che, sempre secondo il Fischer, avrebbe avuto a sua disposizione la carta generale rifatta da Agatodemone, piuttosto che quelle originali di Tolomeo.

Alla fine di questa parte trova poi posto un riassunto delle conclusioni già esposte intorno all'influsso esercitato da Tolomeo nel primo Rinascimento e viene nuovamente affermata la dipendenza delle carte di Pietro del Massaio, del Berlinghieri e soprattutto di Enrico Martello da quello di Niccolò Germanico. L'edizione bolognese della « Geografia » di Tolomeo avrebbe per prototipo il già menzionato codice napoletano attribuito a Niccolò Germanico (o forse il Codice Estense), le edizioni romane del 1478, 1490 e seguenti, il Codice Ebneriano Latino o altro analogo, e la edizione del Berlinghieri il noto manoscritto braidense. Come si è già avvertito, queste conclusioni sulla prima origine delle carte annesse alle edizioni a stampa debbono essere, a parere dello scrivente, tutte rivedute.

(1) *Pappus und die Ptolemäus-Karten* in « Zeitsch. Gesellsch. Erdkunde » Berlino, 1919, pagg. 336-58.

Un cenno meritano anche le 83 carte, che, come si è avvertito in principio, corredano il Commentario del Fischer. Si tratta di 20 carte greche della redazione A, quattro della B, di due carte del Cod. arabo 2610 di Santa Sofia (1) e di 57 carte latine della redazione A. La preferenza è data alle carte della Germania (tav. IV dell'Europa; in complesso, 29 riproduzioni), ma si hanno anche otto riproduzioni della carta d'Italia — delle quali cinque derivanti da codici latini conservati in Italia (2) — e ben 12 riproduzioni della carta generale del mondo, quattro da codici greci, una dal su menzionato codice arabo e sette da codici latini, dei quali sei conservati in Italia. Sono riprodotte parecchie tavole dell'Africa, dell'Asia Minore e di Taprobane; inoltre la carta dell'Asia settentrionale nell'Urb. gr. 83, della classe B, carta che non trova corrispondenza nei codici della classe A. La sagace scelta di queste riproduzioni, molte delle quali provenienti da codici poco accessibili e quasi sconosciuti o mal noti, rende la raccolta veramente preziosa come fondamento per studi comparativi.

Se nel corso di questo esame della grande opera del Fischer — esame che si è necessariamente portato soprattutto su alcuni punti ed è senza dubbio inadeguato alla importanza dell'opera — abbiamo avuto occasione di accennare che taluni conclusioni non possono essere considerate come definitive, o abbiamo talora potuto esprimere opinioni divergenti da quelle dell'autore, ciò non deve in alcun modo diminuire agli occhi del lettore il valore del contributo che l'insigne dotto gesuita ha arrecato agli studi tolemaici. Il venerando studioso, che nella quiete della sua dimora di Feldkirch, la, a prezzo di incommensurabili fatiche, condotto a compimento lo studio più complesso che finora sia stato dedicato al grande geografo greco, merita la riconoscenza di quanti, per diverse ragioni, fanno oggi oggetto di studio l'opera di Tolomeo. Di fatto per qualsiasi indagine su quest'opera, che per il suo contenuto, il suo carattere, la sua influenza, la sua fortuna, costituisce un monumento unico nella storia della scienza geografica, il lavoro del Fischer è e rimarrà per lunghissimo tempo una base fondamentale e indispensabile.

* * *

Un altro notevolissimo contributo agli studi sulla « Geografia » di Tolomeo ci viene, quasi contemporaneamente ai volumi dovuti al Fischer, dall'America e consiste nella riproduzione, eseguita e presentata in modo veramente son tuoso, delle 27 carte geografiche annesse al così detto Codice Ebneriano, ora di proprietà della Biblioteca Pubblica di Nuova York, preceduta dalla versione inglese del testo dell'intera opera di Tolomeo, riproduzione e versione curate entrambe in modo egregio, da uno dei più noti studiosi americani di Storia della cartografia, E. L. Stevenson, e presentate con una introduzione dal

(1) Vedi per questo Codice i *Nachträge* all'opera del Fischer pagg. 523-24. Le carte di esso sono state fatte fotografare da S. A. R. il principe Jussuf Kemâl, noto cultore e mecenate degli studi di storia della cartografia, ma non riprodotte a stampa.

(2) Laurent. XXX, 2; Laurent XXX, 3 e Laurent. Aedil. 175 tutti a Firenze; Vat. Lat. 5699 e Urb. Lat. 273.

P. J. Fischer (1). Il Codice Ebneriano, descritto dal Fischer anche nel suo Commentario (pagg. 340-42), appartiene al gruppo di quelli di Niccolò Germanico (1^a recensione); non è datato, ma è forse contemporaneo, o quasi, del napoletano, che si considera il più antico. Le carte (26 regionali e una carta generale), dipinte con grande profusione di colori, sono riprodotte fotograficamente in nero, insieme con le didascalie che talora le accompagnano, in una maniera così esimia quale davvero è dato raramente di vedere. Alle 27 carte del codice seguono altre due carte che si trovano in edizioni a stampa della « Geografia » di Tolomeo, e cioè il mappamondo del Ruysch dell'edizione 1508 e l'*Orbis typus universalis iuxta hydrographorum traditionem exactissime depicta* dell'edizione 1522. La traduzione inglese dello Stevenson, basata, come è detto nel frontespizio, su codici greci e latini e su antiche edizioni a stampa, sembra accuratissima per quanto riguarda il testo e renderà certamente un grande servizio agli studiosi di tutto il mondo anglosassone; quanto ai toponimi ed agli altri nomi geografici, in riguardo ai quali vi sono spesso notevoli divergenze di trascrizione fra i vari manoscritti ed anche fra le edizioni a stampa, lo Stevenson non si è affatto proposto di discutere la lezione preferibile o di giustificare quella prescelta; egli rinvia per ciò a studi come quelli del Müller e del Wilberg e ad altri più recenti. Lo stesso deve dirsi per i dati numerici relativi alle coordinate geografiche. Pertanto non è da maravigliarsi se si riscontrino divergenze anche fra le forme date nella versione inglese e quelle corrispondenti che si trovano nelle tavole del Cod. Ebneriano.

Molto utile riesce anche la introduzione premissa dal Fischer, nella quale egli lucidamente condensa in una dozzina di pagine e con frequenti richiami alla più recente letteratura, i risultati delle sue proprie indagini, quelli stessi dei quali si è parlato — almeno in parte e con speciale riguardo a taluni argomenti — nelle pagine precedenti di questo scritto; non è pertanto il caso di tornare ad accennare ai punti principali di tale introduzione.

Anche allo Stevenson ed a coloro che concorsero a rendere possibile la sua magnifica pubblicazione dobbiamo pertanto molta riconoscenza. Noi possiamo dunque ormai cinque riproduzioni integrali di carte annesse a codici della « Geografia » di Tolomeo; e cioè quelle del Codice Vatopedi del M. Athos, che risale al 1867, quelle del Cod. Lat. 4802 della Naz. di Parigi, già più volte ricordato (2), quelle dell'Urb. gr. 82 e del Vat. Lat. 5698 nella grande pubblicazione vaticana, e finalmente queste del Codice Ebneriano. La necessità più sentita sembra ora quella di avere a disposizione una buona riproduzione integrale delle carte della Redaz. B; e noi ci auguriamo che l'utile iniziativa possa essere condotta a compimento in Italia, sulla base di uno dei codici da noi posseduti, preferibilmente l'Ambrosiano.

(1) *Geography of Claudius Ptolemy translated into english and edited by Edward Luther Stevenson*. . . . including Reproductions of the maps from the Ebner-Manuscript, ca 1460, with an Introduction by Prof. Joseph Fischer S. J. New-York, 1932, in folio pp. XVI, 167 e 29 tav.

(2) Le carte di questo codice furono eccellentemente riprodotte a cura della stessa Biblioteca Nazionale di Parigi *Départ. des Manuscrits* a mezzo dell'editore Catala Frères con breve introduzione di H. O (mont).